

Il vicario apostolico monsignor Padovese: «L'incontro sarebbe stato importante per il dialogo»

PIANETA

Il cardinale Kasper cerca di minimizzare: «Verso il Pontefice nessuno sgarbo»

Turchia, Erdogan deserterà la visita del Papa

Il 29 novembre nessun incontro con il premier turco che sarà a Riga per il vertice della Nato
Delusione in Vaticano: per quel giorno non era in programma ma è un'occasione perduta

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

DISERTA il premier turco Recep Tayyip Erdogan. Quando il prossimo 28 novembre Benedetto XVI atterrerà ad Ankara per la sua difficile visita apostolica nel Paese a maggioranza musulmana, il leader del partito islamico al governo, sarà altrove. Ieri la conferma



ufficiale da parte dell'ambasciata di Ankara a Roma. Proprio in quei giorni il capo del governo turco «sarà a Riga, in Lettonia per una importante vertice della Nato».

Un'assenza che, anche se dal Vaticano si cerca di sdrammatizzare, ha suscitato reazioni preoccupate. «Per Erdogan è un'occasione perduta, almeno per ora» ha commentato il vicario apostolico in Antiochia, mons. Luigi Padovese, impegnato nella definizione del programma papale. «Ci dispiace che il premier non sarà presente in quei giorni: sarebbe stata anche per il Papa l'occasione di incontrarlo personalmente e di trattare con lui alcuni problemi legati al Paese e alla Chiesa in Turchia. Per fare ulteriori passi e progressi nel dialogo tra Chiesa e istituzioni». Ma Padovese non dispera che nei quattro giorni della visita papale quell'incontro possa esserci. Per ora vi è incertezza. Segno evidente di quanto sia complesso questo viaggio apostolico. «La situazione politica interna - osserva il vicario apostolico - è in continuo movimento ed è piuttosto delicata. Proprio martedì c'è stato un incontro tra il premier, il presidente della Repubblica, alcuni ministri e sei generali che rappresentano le forze armate». Non è cosa da poco, visto che i militari in Turchia si ergono a difensori della laicità dello Stato e che negli ultimi tempi insistono sempre più sul pericolo di una deriva islamica nel Paese. Nei prossimi giorni vi sarà il primo pronunciamento dell'Ue sull'ingresso di Ankara in Europa. Un passaggio difficile, che suscita polemiche e contrasti anche all'interno del paese. Un faccia a faccia tra premier e Papa Ratzinger potrebbe avere conseguenze. Di una cosa si dice certo Padovese che «dalle altre autorità presenti ad accogliere il Papa ci sarà senz'altro un atteggiamento positivo». Che non vi sia «nessuno sgarbo verso il pontefice» lo assicura il cardinale Walter Kasper che sarà con Benedetto XVI in Turchia. «L'assen-

za di Erdogan non ha alcuna motivazione politica». E padre Federico Lombardi, direttore della Sala Stampa vaticana ricorda che il programma dettagliato della visita non è stato ancora reso noto e quindi non è stato detto chi il Papa incontrerà. Si minimizza. «Non ho nulla da osservare» aggiunge padre Lombardi. «Non è detto che il pontefice debba incontrare tutte le autorità. Anche se non sarà il premier, Benedetto XVI vedrà altre autorità rappresentative del Paese». E non saranno incontri da poco. Sempre dall'ambasciata turca si fa notare che il 28 novembre ad Ankara il Papa incontrerà sia il presidente della Repubblica turca, Necdet Sezer che il cosiddetto «Gran mufti», Ali Bardakoglu, presidente del dipartimento Affari religiosi, l'autorità religiosa islamica che contestò duramente il discorso di Ratzinger a Ratisbona. Sarà il Papa ad andare a rendergli visita alla «Diyaret» la sede del «dipartimento». Un incontro che non era previsto in queste forme e che esprime l'intenzione vaticana di lanciare ulteriori segnali distensivi all'intero mondo islamico. Dopo Ankara, Benedetto XVI raggiungerà Efeso, dove farà visita al più importante santuario mariano dell'Anatolia. Quindi il 30 novembre, per la festività di sant'Andrea, sarà a Istanbul dove incontrerà il patriarca ecumenico di Costantinopoli e i rappresentanti delle altre comunità cristiane, oltre alla comunità cattolica turca. A conclusione dell'incontro al Fanar il Papa e il patriarca ortodosso di Costantinopoli firmeranno un'importante dichiarazione congiunta sul dialogo sessuale omosessuale tra Chiesa Cattolica e ortodossa. Proprio l'ecumenismo e il rapporto con la Chiesa ortodossa con Roma sono l'altra ragione di questo viaggio.



Benedetto XVI beve un bicchiere d'acqua, a sinistra il primo ministro turco Erdogan. Foto di Giampiero Sposito/Reuters

UN NUOVO SCANDALO

«Simboli nazisti sulle jeep dei soldati tedeschi a Kabul»

■ A una settimana dalla pubblicazione delle foto-shock che ritraggono alcuni militari tedeschi in posa con delle ossa umane, lo scandalo che sta investendo la Bundeswehr, l'esercito tedesco, rischia di allargarsi ulteriormente: il simbolo dell'«Afrika Korps», le truppe mandate a combattere in Africa da Adolf Hitler sotto il comando della «Volpe del Deserto» gen. Erwin Rommel, è comparso su alcune foto-ricordo di soldati delle truppe speciali tedesche Ksk impegnati in Afghanistan, secondo quanto scrive il settimanale tedesco Stern oggi in edicola. Dopo lo scandalo sollevato dalle foto-ricordo con i tedeschi, anche questa volta la notizia rimette in discussione il tipo di addestramento impartito alle truppe della «nuova» Germania. La palma con la svastica a metà tronco, che molti reduci italiani della campagna d'Africa durante la seconda guerra mondiale ancora ricordano molto bene, è diventata ora una palma con la «croce di fer-

ro», il simbolo delle nuove forze armate tedesche «Bundeswehr». La fotografie sarebbero state scattate dai soldati tedeschi al campo sull'isola di Masirah, in Oman, dove, da fine novembre 2001, si sono preparati per l'intervento in Afghanistan. Un membro dell'esercito ha dichiarato allo Stern: «alcuni dei nostri ragazzi sono un po' arretrati e trovavano particolarmente chic andare in giro con questa insegna della Wehrmacht». Le forze speciali tedesche erano già al centro delle critiche per il loro coinvolgimento nella vicenda di Murat Kurnaz: il cittadino tedesco di origini turche, rilasciato pochi mesi fa dopo essere rimasto prigioniero a Guantanamo per quattro anni, ha accusato due soldati della Bundeswehr di averlo torturato mentre era ancora prigioniero in Afghanistan. La scorsa settimana poi la Bild ha diffuso tre serie di foto, scattate in Afghanistan tra il 2003 e il 2004, in cui compaiono soldati tedeschi mentre posano accanto a resti umani.

Abusi sessuali, rivista gay accusa consigliere di Ratzinger

Il periodico francese Tatu svela la denuncia di un giovane contro monsignor Anatrella

■ / Roma

ABUSI SESSUALI. Questa è l'accusa che pende sul gesuita francese Tony Anatrella, il «monsignore» psicanalista, una delle voci più autorevoli e più intransi-

genti della Chiesa cattolica, ascoltata anche da Ratzinger, nel campo della psicologia omosessuale e della psicologia sociale. Una vera autorità in materia, mons. Anatrella è stato autore di numerose pubblicazioni su salute, sessualità e famiglia. Suo è il capitolo su «Omosessualità ed Omofobia» di Lexicon, la poderosa pubblicazione sui temi della morale sessuale rivolta ad educatori e alla gerarchia cattolica. Uno scritto di tale intransigenza verso le ragioni del mondo omosessuale da creare scalpore e forti reazio-

ni. Ora, per l'ascolto consulente di dicasteri vaticani, è scattata una denuncia. È stata depositata lo scorso 30 ottobre alla polizia minorile di Parigi da un giovane proveniente dall'ambiente cattolico che ha affermato di avere subito abusi sessuali proprio da parte di monsignor Anatrella. La notizia è stata rilanciata dal sito on line della rivista per gay e lesbiche «Tatu», una delle più famose e diffuse in Francia. L'avvocato del gesuita e psicanalista, Benoit

Presentata una formale denuncia alla polizia di Parigi contro il prete e psicologo

Chabert, interpellato dalla rivista, si affrettò a negare tutto: «Si tratta di una calunnia» afferma. Ma non sarebbe questa l'unica accusa contro il «prete» psicologo, esperto in devianze sessuali e acerrimo avversario delle ragioni degli omosessuali, in particolare verso i «preti gay», come ha avuto modo di chiarire dalle colonne dell'Osservatore Romano spiegando le ragioni per le quali va loro sbarrata la strada dei seminari e nel febbraio scorso era stato uno dei principali relatori alle giornate di studio sulla questione gay organizzate presso l'Università Lateranense di Roma dal Pontificio Istituto Giovanni Paolo II sulla Famiglia. Vi è, infatti, anche un altro caso. Quello di un ex seminarista, Daniel Lamarca, che nell'87, quando aveva 23 anni, era in cura da mons. Anatrella per cercare di «guarire» dalla sua omosessualità. Sull'ultimo numero della rivista cattolica francese «Goliath» il

giovane racconta i metodi applicati da Anatrella durante le sue sedute di psicoanalisi. Alcune sedute di «lavoro corporale», denuncia, sarebbero sfociate in «veri e propri rapporti sessuali». È a causa di questa traumatica «esperienza» che avrebbe deciso di lasciare il seminario. Il giovane racconta di aver denunciato l'accaduto anche all'arcivescovo di Parigi di allora, il cardinale Lustiger che avrebbe promesso di intervenire. Ma non pare sia accaduto nulla. Proprio da qui parte la rivista Goliath per lanciare il suo attacco al gesuita. Ora è la procura di

L'avvocato del consulente del Vaticano: «Tutto falso, sono solo calunnie»

Parigi ad indagare. Ma le reazioni arrivano. L'associazione omosessuale cristiana «David et Jonathan» - sentita da «Tatu» - che si è sempre detta sorpresa per l'estrema violenza e l'oltranzismo delle proposte del «prete-psichiatra» verso gli omosessuali, si interroga «alla luce degli ultimi avvenimenti sulla «leggittimità di Tony Anatrella ad essere ancora considerato portavoce della Chiesa sull'omosessualità». Prende posizione anche l'Arcigay. Il segretario nazionale Aurelio Mancuso si chiese se la Chiesa cattolica riuscirà mai a chiedere davvero perdono per tutte le sofferenze che ha procurato ai giovani gay nel mondo. E a proposito del caso Anatrella sottolinea come «questo portavoce della Chiesa in materia di omosessualità, sia evidentemente uno dei tanti omofobici cattolici, che hanno grandi problemi personali rispetto alla propria sessualità».

Documento segreto Usa: caos in Iraq. L'Independent: assedio a Baghdad

Sul New York Times l'allarme dei comandi militari americani. Il quotidiano inglese: i sunniti bloccano gli accessi alla capitale dove scarseggia il cibo

■ di Toni Fontana

A pochi giorni dalle elezioni di mid-term negli Usa, a tre anni e mezzo dall'inizio della guerra, l'Iraq sta precipitando nel caos. Gli indizi sono tanti e concordanti. Un'inchiesta pubblicata ieri dal britannico The Independent (il cui contenuto viene confermato da fonti diplomatiche occidentali contattate dall'Unità) spiega, come si legge nel titolo in prima pagina che «Baghdad è sotto assedio». Da tempo si sapeva che gli insorti sunniti controllano l'autostrada per Amman che attraversa la provincia di Diyala, ma - spiega The Independent - i ribelli hanno via via esteso la loro pre-

senza anche lungo le arterie che portano a nord e a sud della capitale. L'accerchiamento sta diventando ormai totale e gli sciiti che percorrono le strade in entrata e uscita «rischiano la vita» come dimostra l'aumento degli agguati. La stretta dei ribelli sta bloccando gran parte degli approvvigionamenti, nella capitale i negozi sono aperti «solo poche ore al giorno» e molta gente vive da settimane «mangiando angurie e pane». Secondo The Independent il numero delle uccisioni in Iraq è paragonabile a quello della guerra in Bosnia. Il quotidiano parla di mille morti al mese, ma ieri il



ministro dell'Interno ha diffuso stime ancor più agghiaccianti: 1289 morti civili in ottobre, 200 in più rispetto a settembre. L'altra prova del deteriorarsi della si-

tuazione proviene addirittura da una fonte ufficiale. Il New York Times è venuto in possesso di un documento segreto del Comando centrale delle forze Usa. Vi si vede un grafico che raffigura il «barometro» usato dai comandi per descrivere la situazione in Iraq. La gradazione dei colori indica che, a partire dall'attentato alla moschea sciita di Samarra (febbraio 2006), la situazione si è via via deteriorata ed è ormai ad un passo dal caos. La Casa Bianca ha goffamente cercato di smentire affermando che il dato si riferisce al 18 ottobre, in pieno Ramadan, ma successivamente la «situazione è migliorata». Mentre i sunniti circondano Ba-

ghdad dentro la capitale gli americani stanno assediando due quartieri sunniti e la grande periferia sciita di Sadr City. Di guerre in Iraq ve ne sono dunque almeno tre: insorti sunniti contro sciiti ed americani, marines contro insorti sunniti e sciiti, sciiti contro sunniti. In questa drammatica situazione il premier Al Maliki, in rotta con gli americani, scaricato dai capi sciiti «moderati», si regge ormai grazie al sostegno del leader radicale al Sadr alle prese a sua volta con gruppi di miliziani sfuggiti al suo controllo e protagonisti della mattanza. La situazione è dunque incandescente e, dopo il voto del 7 novembre, Bush dovrà in-

dicare le mosse future. Come ricorda Miguel Angel Bastenier, commentatore del Pais, Bush ha ben chiaro il fatto che «solo la presenza in Iraq di un contingente Usa numeroso può mantenere il paese sotto il controllo americano». Ma la «contabilità necrologica» registra 104 soldati Usa uccisi in ottobre e Washington non può più sopportare perdite così forti. Per questo - dice El Pais - gli americani stanno costruendo «quattro grandi basi per prolungare all'infinito la loro presenza in Iraq». I siti prescelti sono: Camp Victory a Baghdad, Balad (100 chilometri a nord della capitale) Rawah (250 chilometri ad ovest) e Tallil (sud).

LA CASA BIANCA
«Siria-Iran-Hezbollah un piano contro Siniora»

NEW YORK La Casa Bianca sostiene di possedere le prove dell'intenzione degli Hezbollah, della Siria e dell'Iran, di rovesciare il presidente del Libano Fuad Siniora. In un comunicato diffuso ieri a Washington dalla Casa Bianca, il portavoce del presidente Bush, Tony Snow, spiega che «siamo sempre più preoccupati di fronte alle prove sempre più numerose secondo le quali i governi siriano ed iraniano, Hezbollah ed i loro alleati libanesi, stanno preparando piani per rovesciare il governo democraticamente eletto del premier Siniora».